NOTIZIE DALL'INTERNO

UN PIANO CON MISURE A BREVE, MEDIA E LUNGA SCADENZA

Riscaldamento: si studiano le economie sui consumi di elettricità e di gasolio

Incentivi alle applicazioni della energia solare, più severi controlli sugli apparecchi di regolazione degli impianti - Mercoledì il ministro dell'industria presenterà alle parti sociali il suo programma di risparmio energetico

ROMA — Il ministro dell'industria Franco Nicolazzi presiede oggi e probabilmente anche domani una serie di riunioni conclusive per la messa a punto del nuovo documento aggiornato sulle misure di contenimento dei consumi energetici in Italia. Sarà una nuova «austerità»?

Nicolazzi rifiuta decisamente questo termine: «non voglio sentire parlare — ci ha detto ieri — di austerità per le misure di contenimento dei consumi energetici in preparazione; si tratta di un piano coordinato per la produzione e il minor consumo di energia, un piano che comprenderà misure a breve scadenza e misure a medio e lungo termine.

Il documento aggiornato sui risparmi energetici dovrebbe essere consegnato mercoledì alle parti sociali e alle organizzazioni di categoria per aprire un dibattito rapido ma — ha precisato Nicolazzi — «doveroso al fine di decidere poi nel più ampio rispetto delle regole democratiche». Alcune misure potranno essere adottate subito (si è parlato, tra l'altro, di aggiunta di alcool nella benzina) mentre per altri provvedimenti bisognerà attendere il dopo elezioni per poter presentare i relativi disegni di legge al parlamento.

«E' questo il caso — ha precisato il ministro dell'industria — di un disegno di legge che prevede congrui incentivi alle applicazioni dell'energia solare. E sia chiaro — ha aggiunto Nicolazzi — che bisogna spendere di più per incentivare questa fonte di energia alternativa dato che, sia pure con minori prospettive immediate di quelle offerte dall'energia nucleare, l'energia solare può contribuire a risolvere non pochi problemi».

Le misure a breve e media scadenza allo studio sono ormai più o meno note e discusse. Restano le misure a lunga scadenza. Che cosa pensano di fare nei tempi lunghi gli esperti del ministero dell'industria? Tra le altre cose si parla di:

❶ accorciare i termini fino a ora previsti dalla legge per l'installazione di apparecchi di regolazione negli impianti di riscaldamento. E' però da accertare se l'industria nazionale sia in condizioni di offrire tutte le apparecchiature necessarie; inoltre occorre disciplinare l'uso dell'energia elettrica per il riscaldamento; si è rilevato infatti che numerosi costruttori aggirano le norme sul contenimento dei consumi energetici negli impianti a gasolio per usi termici negli edifici dando la preferenza al riscaldamento elettrico.

❷ Unificare l'imposta di fabbricazione gravante sul gasolio per riscaldamento con quella gravante sul gasolio per autotrazione, provocando un innalzamento del prezzo del gasolio per riscaldamento e quindi disincentivando l'uso di tale prodotto. Elementi favorevoli a tale provvedimento possono essere rappresentati dall'eliminazione di ogni forma possibile allo stato attuale di trasferimento di gasolio riscaldamento a gasolio autotrazione.

❸ Mutare, temporaneamente, le caratteristiche di contenuto di zolfo nel gasolio, in modo da rendere commercializzabili quantità che viceversa oggi necessitano di ulteriori lavorazioni o miscelazioni per poter essere consumate sul mercato italiano.

❹ Accelerare i programmi di trasformazione di centrali elettriche a olio combustibile in impianti a carbone.

❺ Accelerare da parte degli enti locali i controlli sugli impianti di riscaldamento. La mancata rispondenza degli impianti alle norme vigenti deve essere colpita con la chiusura dell'impianto sino alla sua messa in regola.

❻ Creare un ente per i risparmi energetici in conformità a quanto previsto dalla delibera del CIPE del 23 dicembre 1977.

Demetrio De Stefano

Con il Papa, sportivamente

ROMA — Visita pastorale del Papa alla parrocchia di San Pancrazio. Giovanni Paolo II si è incontrato coi giovani della parrocchia nel campo sportivo. Durante la visita, è scoppiato un temporale. Ma a chi lo invitava a ripararsi nella chiesa, il Papa ha detto: «Gli sportivi non temono la pioggia». (Telefoto ANSA)

NASCE UN MOVIMENTO ECOLOGICO DI MASSA

La «Lega per l'ambiente» promuoverà nuovi rapporti fra uomo, società e natura

Dovrebbe, tra l'altro, accertare il costo sociale della degradazione territoriale e calcolare i vantaggi derivanti da una seria politica di risanamento

ROMA — Partecipazione popolare alla difesa dell'ambiente, coscienza di massa per un uso ragionevole delle risorse, gestione decentrata del patrimonio naturale e culturale: a questo si dedicherà la nuova «Lega per l'ambiente», presentata l'altro giorno in una pubblica assemblea all'Università.

La lega è istituita dall'ARCI (associazione di cultura, sport e ricreazione) che ha oltre vent'anni di vita e rappresenta i partiti e i movimenti della sinistra, un milione di iscritti e circa diecimila circoli sparsi in tutta Italia: circoli di sportivi, pescatori, cacciatori, velisti, alpinisti, speleologi, archeologi, cacciatori, campeggiatori, eccetera. Obbiettivi principali sono la diffusione della cultura e della scienza, la promozione di un nuovo rapporto tra uomo, società e natura e quindi anche più civili comportamenti nei riguardi del territorio e dei beni culturali.

Alla manifestazione, cui hanno aderito politici, sindacalisti, istituti universitari, associazioni, scienziati, rappresentanze di lavoratori, non è mancata l'autocritica dei ritardi con cui sindacati e mondo del lavoro in generale si sono accostati al problema ecologico: troppo a lungo hanno condiviso i criteri dello sviluppo distorto che ci hanno condotto alla crisi attuale, hanno coltivato il mito del progresso indefinito e del prodotto nazionale lordo, nella presunzione che le risorse a buon mercato fossero illimitate; e troppo a lungo si è guardato con superbia alla realizzazione e alle riforme dei paesi più avanzati.

Ma i tempi cambiano, e ci si accorge che non ci può essere sviluppo equilibrato senza politica ambientale. L'on. Luciano Barca ha ricordato la proposta di austerità fatta dai comunisti, come esigenza di rigore e di giustizia, le esplicite dichiarazioni di Berlinguer al congresso del partito.

Sperperando le risorse e distruggendo il territorio «noi ipotechiamo il futuro e condanniamo le generazioni a venire»; occorre dunque «cambiare testa» e rifare i conti sbagliati della nostra economia, cominciando a calcolare i costi sociali (in termini di salute, inquinamento, danni materiali, collasso fisico del paese) scaricati sulla collettività dalla degradazione ambientale. Livio Bottazzi della CGIL ha riconosciuto che alle lotte operaie all'interno della fabbrica non è corrisposta un'adeguata mobilitazione in difesa dell'ambiente in generale, e che è ormai ora di saldare le due azioni, perché la salute del lavoratore e quella del cittadino sono una cosa sola.

Pressoché unanime è stata la condanna dell'industrializzazione selvaggia (dalla raffinazione, alla siderurgia, alla petrolchimica), che ha comportato, come ha sottolineato Andrea Poggio della rivista «Ecologia», enorme impiego di capitali, enorme consumo di energia, irreversibile inquinamento e rovina ambientale, e scarsissimo impiego di mano d'opera.

Divergenze si sono manifestate sull'energia. Contro chi è ancora favorevole a limitati impieghi del nucleare, si è levata la voce autorevole di scienziati che hanno mostrato come esso sia una via senza ritorno, con rischi incomparabili con quelli di qualunque altra industria; e che ogni investimento nell'energia nucleare significa sottrazione di fondi alla ricerca e all'uso delle fonti alternative (mentre intanto l'ENEL spende un miliardo per la propaganda nucleare nelle scuole). Concludendo, il presidente dell'ARCI, Enrico Menduni, ha detto che la lotta per l'ambiente significa riscoprire valori per cui vale la pena di battersi, e quindi è un antidoto contro le tentazioni del rifiuso e del fatalismo: occorre «riconvertire le masse all'ambiente», promuovere «l'alfabetizzazione culturale e scientifica», organizzare vertenze sui temi precisi (ad esempio il verde nelle città), riconciliare salute, lavoro e tempo libero, favorire con ogni mezzo quella partecipazione che è il vero «presidio contro la rapina delle risorse e del territorio».

Molte, ovviamente, sono le contraddizioni che dovranno essere superate, dato il carattere eterogeneo degli iscritti all'ARCI. Fra i pericoli da evitare, a nostro parere, c'è quello di presumere di dover riconciliare tutto daccapo (associazioni di opinione come Italia Nostra e Fondo mondiale per la natura hanno elaborato idee e progetti che occorre acquisire; e la renitenza ad abbracciare il principio della «conservazione», in omaggio a una certa perdurante tentazione a intervenire, modificare, trasformare: atteggiamento che provoca confusione e apre il campo alla demagogia. Ad esempio non ha senso osservare che il territorio italiano è pressoché tutto antropizzato, per rifiutarsi a una severa difesa di passaggio e natura: anzi, proprio per questo occorrerà battersi contro ogni ingiustificata nuova edificazione e trasformazione). Vediamo quali, secondo noi, potrebbero essere i temi su cui un movimento di massa come la «Lega per l'ambiente» dovrebbe cominciare a muoversi:

— introduzione nella nostra legislazione, sull'esempio di altri paesi, di quella procedura che si chiama «studio di impatto ambientale», che consente di valutare e prevedere le conseguenze che sull'ambiente possono avere i progetti di insediamento edilizio e industriale, di infrastrutture eccetera;

— procedere allo studio economico dei costi sociali causati dall'inquinamento e dalla degradazione ambientale;

— valutare i danni economici del turismo di massa, di seconda casa, di lottizzazione, e i vantaggi del turismo di soggiorno escursionistico, naturalistico;

— calcolare i vantaggi, in termini di occupazione, che possono derivare da una seria politica di disinquinamento e di risanamento dell'ambiente e del territorio;

— approfondire il problema del risparmio energetico, a cominciare dai fabbisogni locali, per evitare gonfiamenti e generalizzazioni da parte di chi ha interesse allo spreco;

— divulgare i testi, i rapporti, gli studi italiani e stranieri sui problemi ambientali, e collaborare alla preparazione di progetti di risanamento ambientale da presentare alla comunità europea per avere i necessari finanziamenti.

Antonio Cederna

Oggi a Milano il processo contro gli «autonomi»

MILANO — Maurizio Azzolini, Massimo Sandrini, Walter Grecchi, tre studenti dell'istituto tecnico «Cattaneo», diciannove, venti, ventidue anni, si dice schierati nell'area di «Autonomia operaia»: da questa mattina sono i protagonisti del processo che sarà chiamato nell'aula della terza corte d'assise, presieduta da Francesco Saverio Borrelli.

Sono accusati di concorso nell'omicidio del vicebrigadiere di PS Antonino Custra, di resistenza aggravata, di detenzione e porto di armi, munizioni e congegni esplosivi, di tentato omicidio e di lesioni. Reati che sono stati loro contestati a conclusione dell'inchiesta giudiziaria sull'assalto armato condotto contro la polizia il pomeriggio del 14 maggio 1977 in via De Amicis a Milano.

L'azione era stata rapidissima e, prima ancora che la polizia si potesse schierare, gli assalitori di prima fila avevano scagliato le loro molotov, mentre altri, subito sopraggiunti, avevano fatto fuoco con le pistole. Colpito alla testa, era caduto il vicebrigadiere Antonino Custra (morì il giorno dopo al Policlinico), feriti erano rimasti il vicebrigadiere Salvatore Bisesti e la guardia Michele Santoro, ferito all'occhio destro anche un passante, Marzio Golinelli.

UN CONVEGNO SULL'EUROPA VERDE CON MARCORA E MALFATTI

Polemica preelettorale in Umbria fra agricoltori «bianchi» e «rossi»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SPOLETO — *L'Umbria, nel panorama delle prossime elezioni per i parlamenti nazionale ed europeo, si presenta come un caso del tutto a sé. Anche se la maggior parte degli italiani lo ignorano, la principale risorsa economica sulla quale oggi vive la regione di San Francesco è il tabacco. Si calcola che circa il 60 per cento degli addetti e del reddito agricolo umbri ruotino attorno al Virginia bright, un tabacco biondissimo le cui colture si sono così ben sviluppate nel «cuore verde» della Penisola che su di esso incombe oggi il pericolo, serio, di una sovraproduzione. E poiché i tabacchicoltori italiani ricevono all'interno di determinati contingenti, contributi e altre agevolazioni della politica agricola comunitaria appare evidente l'interesse dei coltivatori umbri di essere direttamente rappresentati e tutelati, in un momento per loro molto delicato (anche per l'ingresso della Grecia nella CEE) tanto nel Parlamento europeo di Strasburgo quanto in quello nazionale.*

A questo problema se ne aggiunge un secondo. L'Umbria è una delle tradizionali regioni «rosse» della Penisola. Inoltre, forse perché qui il divario tra la maggioranza socialcomunista e la minoranza cattolica e liberale è meno forte che in Emilia, in agricoltura sembra erigersi ancora uno steccato piuttosto rigido tra le organizzazioni «rosse» e quelle «bianche». Tanto le associazioni aderenti alla Confagricoltura quanto quelle che fanno capo alla Coldiretti accusano senza mezzi termini la politica della giunta socialcomunista di privilegiare smaccatamente, nella ripartizione dei contributi e delle agevolazioni comunitarie e nazionali, sia le cooperative rosse sia i coltivatori diretti aderenti alla organizzazione concorrente a quella bonomiana, e cioè la Confcoltivatori, che negli ultimi due o tre anni sarebbe riuscita proprio in questo modo a superare la Coldiretti quanto a numero di iscritti.

La polemica pre-elettorale degli agricoltori «bianchi» non è rivolta solo nei confronti della giunta socialcomunista, ma si rivolge anche al proprio interno, denunziando un eccesso di «individualismo» che si sarebbe sinora risolto in una insufficiente tutela dei propri interessi di gruppo. Mentre le organizzazioni agricole socialcomuniste — si osserva — non hanno mai avuto difficoltà a far leggere i propri rappresentanti in Parlamento, i più autorevoli rappresentanti del mondo agricolo di tradizione cattolica o liberale (come il presidente dell'Unione agricoltori Vitali o il professor Cassano), pur essendosi ripetutamente presentati, non hanno mai ottenuto i consensi necessari all'elezione.

Per gli agricoltori umbri che non si riconoscono né nella maggioranza socialcomunista l'ora di una necessaria riscossa è dunque suonata. Lo si avvertiva chiaramente ieri nel complesso spoletino di San Nicolò trasformato, dopo opportuni restauri, in palazzo dei Congressi, dove i Liana organizzano organizzato un convegno sull'agricoltura e l'Europa con la partecipazione dei ministri Marcora e Malfatti (un umbro che è stato presidente della CEE), e dell'ex presidente della Confagricoltura Diana, candidato al parlamento europeo per la Democrazia Cristiana. La giunta regionale era rappresentata dall'assessore all'agricoltura, il socialista Belardinelli, un «avversario» rispettato e temuto.

Il ministro dell'agricoltura, Marcora, ha spiegato quanto — dopo l'approvazione del «pacchetto Mediterraneo» — ancora deve essere fatto in sede comunitaria per adeguare l'intervento a favore delle produzioni tipiche (ortofrutticoli, tabacco) ridimensionando l'incentivazione abnorme di cui godono i prodotti cosiddetti continentali (carne, lattiero-caseari, cereali) che ha portato all'accumulo di pesanti eccedenze di difficile smaltimento.

Anche l'ex presidente della Confagricoltura, Diana, ha voluto guardare più al futuro che al passato. «Andiamoci piano prima di gettare la croce addosso alla CEE — ha detto Diana — Non dimentichiamo che la politica del prezzo del mais, che quasi ci è stata imposta dalla CEE, è all'origine del boom dell'agricoltura del Veneto».

Se gli umbri pensavano al problema del loro tabacco, Diana ha parlato dei risultati di una ricerca condotta in Capitanata dalla Tecnagro, una società creata da Montedison agricoltura (di cui lo stesso Diana è presidente), Fiat, Anic e Confagricoltura.

La Capitanata è stata scelta come zona di nuova irrigazione: Tecnagro ha condotto sperimentazioni in cinque aziende agricole giungendo a risultati semplicemente «eccezionali» nella produzione di ortofrutticoli. Se gli stessi risultati saranno raggiunti in tutte le zone di nuova irrigazione del Sud, il problema per i nostri agricoltori sarà non più di produrre a costi competitivi, ma di vendere tutto quanto riuscirànno a produrre.

Carlo Monotti

TAVOLA ROTONDA A SIENA SUL DRAMMATICO CONFLITTO FRA MEDICINA E LIBERTA' DI FEDE

Non mancano al chirurgo altri sistemi per salvare il testimone di Geova che rifiuta le trasfusioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SIENA — Medicina e libertà di religione hanno cercato ieri appassionatamente, nell'aula magna dell'università di Siena, un punto d'incontro, una onesta convergenza su una vecchia e non di rado drammatica questione: se un testimone di Geova, contrario per fede alle trasfusioni di sangue, è soggetto a intervento operatorio, come deve comportarsi il chirurgo?

Sono state quattro ore continue di dibattito, fervido e tuttavia correttissimo, durante il quale sono affiorati con evidenza — fra le tesi incerte o concilianti, quelle o incoerenti — i due corni opposti del dilemma: 1) il medico non tiene in alcun conto la volontà del paziente e «trasfonde» come meglio crede; 2) il medico rispetta la fede del malato e si astiene dalle trasfusioni di sangue, con tutti i rischi che ciò potrebbe comportare. Posizioni che, così all'ingrosso, corrispondono agli atteggiamenti più rigorosi del medico da una parte e del «testimone» dall'altra, visti assurdamente come antagonisti sul fronte comune della lotta contro la morte.

A conclusione della tavola rotonda (che era stata organizzata dal gruppo toscano dei Testimoni di Geova, guidati da Adriano Fontani) l'atteggiamento più legittimo e civile, più accettabile sul piano morale, è parso il seguente: il medico non deve porsi il problema di cambiare la personalità — nel senso anche religioso — del paziente che gli sta davanti; non deve indignarsi della sua «fisima» da testimone di Geova, ma porsi semplicemente un problema tecnico, di come curare il malato rispettando la sua volontà, che si esprime nel rifiuto delle trasfusioni.

Atteggiamento che potrebbe apparire del tutto utopistico, se il relatore-chiave dell'incontro, il dottor Cesare Buresta, non avesse dimostrato che le trasfusioni di sangue possono essere sostituite, e talora con vantaggio, da altre tecniche alternative, come l'*emodiluizione* (una specie di «allungamento» del sangue del paziente, che in questo modo compensa in qualità quanto ne perde in quantità) e l'*autotrasfusione*. Servendosi di queste tecniche alternative, il dottor Buresta — primario chirurgico all'ospedale civile di Ripatransone (Ascoli Piceno) — ha eseguito fino ad oggi duecentotrenta interventi.

Contro le trasfusioni, del resto, sono state lanciate sassate precise: in particolare da un medico non sospetto di «geovismo» (Cosimo Facchini, il quale ha fatto rilevare come la pratica trasfusionale presenti il rischio di una trasmissione di malattie come la malaria, la sifilide, l'epatite virale) e da un anziano avvocato di Roma, Nicola Romualdi, il quale si è chiesto argutamente come mai, con la scarsità di sangue che si ha oggi in Italia, ci si sogni di costringere i testimoni di Geova alle trasfusioni.

A questo punto, si è tentati di pensare che la tavola rotonda di Siena abbia spazzato via ogni incertezza e risolto definitivamente il problema. In realtà, fra gli stessi partecipanti all'incontro — e venuti per questo da ogni parte d'Italia, con voto di clausura e di rinuncia all'incanto di Siena — circolava alla fine, insieme con la speranza, una cautela ispirata da realistiche valutazioni. La principale riguarda i vari interessi — non necessariamente colpevoli — che reggono in Italia l'impalcatura della distribuzione del plasma; poi non bisogna illudersi sulle disponibilità dei chirurghi a considerare i pazienti non come soli corpi, ma come composti di corpo e anima; infine, anche la strada ideale, indicata dal dottor Buresta, non è senza difficoltà.

Quanto agli aspetti giuridici connessi al comportamento del medico, il dibattito ha chiarito a sufficienza che non esistono interpretazioni né conseguenze incrollabili. Per chi ha invocato contro il medico «trasfondente» l'articolo 610 del codice penale (violenza privata nei confronti del paziente) c'è stato chi ha sostituito un magistrato, il dottor Dario Perrucci, che ha adombrato invece una responsabilità opposta del chirurgo (omissione di soccorso e via dicendo) nel caso che rispetti il rifiuto del «testimone».

Solida pietra di paragone etico sociale — nella situazione vigente — è stato il rettore dell'università senese professor Mauro Barni, che è anche direttore dell'istituto di medicina legale. Egli ha riconosciuto al «testimone» il pieno diritto a rifiutare le trasfusioni, ma ha lasciato al medico un margine di autonomia nella decisione, quando si tratti di casi gravissimi (coma, eccetera) e la trasfusione appaia come l'unica risorsa possibile; in queste circostanze, ha detto, non può contare nemmeno la prova di posizione di un parente, inaccettabile anche in riferimento a un minore (il problema dei bambini era però escluso dal tema). Relazioni costruttive hanno svolto anche l'avvocato Lao Cottini, moderatore, Marcello Orfanelli e l'avvocato Roberto Lorenzini, di Roma.

Luciano Visintin